

l'economia solidale | nuovo ricorso

Gli "intangibili" i tesori nella società della conoscenza

Non saranno più petrolio, macchine e materie prime a fare la ricchezza di un Paese, ma capitale umano, sociale e culturale: parla di premio Nobel. Ecco perché l'Italia deve rimboccarsi le maniche e recuperare il tempo perduto. All'insegna di tre parole d'ordine: fiducia, reciprocità, cooperazione.

«**B**ASTA QUEL INASPRITO CITTADINO SI RENDICONTA PER ripulire la fontana sotto casa», diceva Gaetano Salvemini, uno dei maestri politici italiani del Novecento, fondatore di Giustizia e Libertà, professore ad Harvard. Una riflessione frutto solo di intelligenza politica e lungimiranza che tutta via lasciava traspare la presenza di qualcosa di impalpabile, di incomprensibile ma con ricadute concrete sulle qualità della vita collettiva e livello economico. «Beni immateriali» ("intangibles") li chiamano oggi, a oltre mezzo secolo di distanza, sociologi ed economisti. Prodotti da tre "valori", tra loro distinti ma fortemente interconnessi: capitale sociale, capitale culturale, capitale umano. E non sono pochi gli analisti che ormai avvertono: nelle società moderne la maggiore o minore presenza di queste tre fattori farà la differenza tra sviluppo e declino di un Paese.

Tre concetti, un filo conduttore

I primi due concetti - capitale sociale e culturale - nascono a partire dagli anni '80 in ambito sociologico. Il terzo è stato invece sviluppato dagli economisti dopo gli anni '90. «Il capitale sociale», spiega Pierpaolo Donati, ordinario di Sociologia all'università di Bologna, da molti considerato il maggiore esperto italiano del settore - tradisce quella rete di relazioni sociali (familiari, associative, reti informali) basate su fiducia, cooperazione e reciprocità. Molti lo vedono come un patrimonio da utilizzare in ambito economico e politico, ma al di là di questi aspetti, esso contiene una valenza sociale. È un "tesoro nascosto" collettivo che cementa la società e ne garantisce la coesione. Ma è un risorsa scarsa, che non si rigenera automaticamente: dove non c'è, aumentano frammentazione e anomia, l'economia stagna e le istituzioni pubbliche declinano. Al contrario, dove si rie-

secono a creare e a salvaguardare relazioni fondate sulla collaborazione reciproca, si rafforzano l'integrazione e, di seguito, la democrazia politica e lo sviluppo economico. «Iniziativa come le fondazioni di comunità, l'economia di comunione, la banca etica, i bilanci di milioni, i comitati civici o i progetti d'imprenditoria cooperativa sono tutte concretizzazioni del capitale sociale», prosegue Donati.

Connesso e, anzi, secondo alcuni necessario per lo sviluppo di un sano capitale sociale è il capitale culturale ("prerequisite" lo definisce Tullio De Mauro, ne *Il capitale culturale* a pag. 46), in senso come l'insieme di competenze e conoscenze acquisite a scuola e nelle reti sociali in cui si sviluppa la vita di ciascun cittadino. «Un livello culturale inadeguato», commenta Donati, «rischia di sottrarre al capitale sociale la sua dimensione positiva per lo sviluppo civico. Anche la mafia, ad esempio, ha un sistema di relazioni basato su fiducia e cooperazione reciproche, ma è un sistema chiuso che di certo non persegue l'interesse collettivo».

A chiudere il triangolo, il capitale umano che calcola le conseguenze economiche prodotte dagli investimenti in istruzione e formazione. Ed è proprio la parola "educazione" quella su cui punta l'attenzione Giorgio Vitadini, ordinario di Statistica alla Bicocca di Milano. «L'educazione è il filo conduttore dei tre concetti». Vari modelli economici hanno verificato le ricadute negative derivanti da scarso capitale umano, a sua volta connesso con livelli inadeguati di capitale sociale e culturale. Ne è convinto anche Tito Boeri, docente alla Bocconi e promotore del sito La Voce.info. «Un Paese con più capitale umano ha spesso anche più capitale sociale, cioè una rete informale di relazioni tra persone in grado di valorizzare e perseguire il bene comune. Quando c'è più capitale sociale c'è meno bisogno dello Stato e dunque, se il capitale umano genera più capitale sociale, è vero anche l'opposto: più capitale sociale permette di migliorare la



l'economia solidale |

Il complesso dell'Instituto Domínguez a Madrid: la biblioteca Casa del libro. Foto: 2008

“Costruire capitale sociale significa creare un clima di fiducia tra le persone, dare credito al prossimo, stimolare i legami di reciprocità, tutelare il tessuto sociale”

fronto con gli altri Paesi. Ma si possono fissare dei punti certi: a livello europeo, la situazione migliore è nell'area scandinava

quantità e la qualità dell'istruzione». E Giorgio Vitadini aggiunge: «I due temi dello sviluppo di un'attività economica dipendono dalle abilità dei lavoratori. Il capitale umano, sotto il profilo produttivo, è ancora più importante del capitale fisico. È un motore di sviluppo e il moltiplicatore di produttività e produzione. Tuttavia, non è direttamente riconducibile a un aumento della capacità lavorativa. È impegno per uno sviluppo equilibrato, economico e sociale. È contributo gratuito all'edificazione del bene comune».

Diffidenza, sfiducia e poca cultura

Vista l'importanza di questi tre fattori, vien da chiedersi quale sia la situazione nel nostro Paese. «Dare quanto capitale sociale ci sia in Italia è difficile», spiega Donati, «soprattutto se vogliamo fare un con-

fronto con gli altri Paesi. Ma si possono fissare dei punti certi: a livello europeo, la situazione migliore è nell'area scandinava e in alcuni paesi tedeschi (come la Baviera). Quella peggiore è nel Regno Unito, per le forti tendenze di cultura individualistica che hanno frammentato il tessuto sociale (le iniziative di welfare community sviluppate da qualche anno puntano proprio a rigenerare il capitale sociale). In Italia, diversamente da quanto si può pensare, c'è più capitale sociale al nord-est che al sud: «Il calore umano o le relazioni familiari», prosegue Donati, «non con tanto nulla se non sono usati per creare reti associative finalizzate all'interesse collettivo. Nelle regioni nordorientali questo è successo e ha garantito un florido sviluppo economico. Ma da anni ormai anche lì il capitale sociale viene eroso senza essere rigenerato: si stanno diffondendo diffidenza, paura, sfiducia reciproca, incapacità a cooperare. E questo condurrà alla crisi il modello economico e politico di quell'area». Non va meglio sul fronte del capitale culturale: l'Italia, nel confronto internazionale con i partner Ue, risulta indietro su quasi tutti gli indicatori. Qualche esempio, tratto da uno studio di Tullio De Mauro e Adolfo Morone, pubblicato dalla Fondazione Mondo Digitale (e scaricabile dal sito di Valori), che ha classificato la popolazione in cinque gruppi in base alla capacità di fruizione delle attività culturali: il 53% degli italiani (oltre 17 milioni) ha livelli di partecipazione alla vita culturale bassi o medio-bassi (vedi [grafico](#)). La quota di adulti (15-64 anni) che hanno letto almeno un libro nel 2007 (compresi i lettori scolastici o professionali) è del 63% a fronte di una media Ue del 71% (penultimi in Europa). Così come - rivela l'OCSE - siamo terzi ultimi su 24 Stati per la spesa in cultura e intrattenimento (vedi [grafico](#)). Non solo: uno scarso livello culturale incide nega-



Pierpaolo Donati



A sinistra, Tito Boeri. Qui sopra, Alessandro Morone e Giorgio Vitadini.

Foto: A. Morone

tivamente anche sulla capacità e la propensione a fruire del nostro patrimonio artistico e naturale (vedi [figura 1](#)).

Le ricette: più istruzione, meno individualismo

Il quadro non è confortante. Ma gli analisti indicano possibili vie di uscita per recuperare il gap. Una con i cinesi, dall'attuale straripante non steso con timidi piccoli e momentanei. «L'Italia intende e li ha, ma fatica a raggiungere l'obiettivo di una conoscenza industriale. L'eredità del gioco in terra biccane le loro potenzialità e ciò va a danno di tutti», denuncia Alfonso Molino, professore di Strategie delle tecnologie a Bellinghio e direttore scientifico della Fondazione Mondo Digitale. «Serve un cambiamento olistico se si deve vuole entrare nel top delle nazioni migliori. Bisogna a far capire l'importanza di questi settori, coinvolgere tutte le forze sociali, politiche, economiche, imprenditoriali. Vanno mobilitati i giovani, liberata la loro creatività. Un paese che nega le opportunità alle nuove generazioni nega il proprio futuro ed è destinato a perdere le sfide a lungo termine. L'attuale crisi economica può addormentare le energie positive si può vedere come un'occasione per azioni solitarie-tampone che non servono a nulla oppure decidere di rinviare per la crisi finalmente alle spalle i ritardi e costruire una vera società democratica della conoscenza».

Per ricostruire e consolidare invece il capitale sociale, bisogna operare su due fronti: abbandonare la strada dell'individualismo e favorire le scelte utili a costruire i legami di cooperazione e fiducia.

cia. «Tutte le politiche sociali che puntano sull'individuo e non sui suoi legami collettivi oscurano solo il capitale sociale», spiega l'ebonomista Donato. «Anche le attuali politiche familiari sono sbagliate. Il bisogno per le famiglie, la social care sono preponderantemente in favore di singole persone, non delle unità familiari. E in vece è necessario concentrare gli sforzi per ricostruire un clima di fiducia tra le persone, far capire l'importanza di dare credito al prossimo, sviluppare una cultura che inciti i legami di reciprocità e salvaguardi il tessuto sociale. La cosa interessante è che tali scelte non significano meno governi e istituzioni pubbliche. Anche il tessuto imprenditoriale e produttivo ha un ruolo fondamentale: a livello internazionale, le aziende che si rendono conto dell'importanza del capitale sociale rivelano vincenti. Se le politiche aziendali favoriscono fiducia e cooperazione reciproca, aumenta la soddisfazione del personale, il clima in termini di igiene e anche i parametri economici che diventano positivamente dominanti: diminuisce il turn over, l'assenteismo, la mancanza di motivazione e al contrario crescono competitività e produttività».

Proposte e dichiarazioni che vanno nella direzione di quanto più volte detto da Gary Becker, premio Nobel per l'Economia nel 1982: «Io penso che il capitale umano, le informazioni, la conoscenza, le reti informatiche e delle persone, siano decisivi. Di più: i Paesi che non investono sulle persone e collaeranno. Il XXI secolo - ha proiettato nel suo intervento al festival dell'Economia di Trento del 2007 - segnerà la rivoluzione del capitale umano e la conoscenza è già e sarà ancora più il fondamento di ogni aspetto della vita umana».

L'Italia? Come la Sierra Leone Convienne investire sul sapere

Tullio De Mauro: «Il sistema scolastico ha innalzato il livello d'istruzione. Ma l'extra-scuola è rimasto immutato. Investiamo su biblioteche, teatri, formazione permanente»

di Emanuele Isonio

Tempo fa lei ha detto: «Solo il 20% degli italiani ha le competenze adeguate per muoversi in

“ Appena il 20% degli italiani ha le competenze adeguate per muoversi in una società complessa. Ed è una cifra perfino ottimistica. Sono percentuali simili a quelle del Terzo mondo ”

una società complessa. Richiamo un nuovo
assetto?

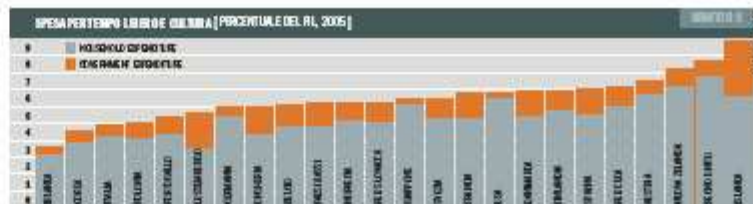
Purtroppo sì. Il 20% è una cifra pessima e ottimistica. E l'analisi è fatta sulle competenze di base, linguistiche e di calcolo, ci espone all'analfabetismo tecnologico.

Immagino che l'analfabetismo incida negativamente anche sul livello del capitale culturale italiano...

Ovviamente. Il capitale culturale indica infatti le competenze acquisite a scuola e fuori che rendono possibile fruire delle pratiche culturali. Ed è anche un prerequisito per l'incremento del capitale sociale.

Quali sono i dati salienti della sua ricerca in proposito?

Con Adolfo Morone, giovane statista dell'Oce, abbiamo saggiato la popolazione in cinque fasce distinte per livelli di partecipazione ad attività culturali. Le due fasce con più estesa capacità di partecipazione assommano insieme solo il 16,2% della popolazione. Le



IN RETE

Fondazione Mondo Digitale
www.mondodigitale.org

Organizzazione per la cooperazione
e lo sviluppo economico
www.oecd.org

Tullio De Mauro,
linguista di fama
mondiale ed ex
ministro della Pubblica
Istruzione nel secondo
governo Amato.

11

Gary S. Becker
 Freepress um and
 Latina, 2008

**Flavio De Marti,
Luigi Trevisi
I capitali sociali
dell'Italia
Eugenio Jona**

Giovanni Virsini
Capo del servizio
di archivio
dell'Europa
Quinti e Associati
2004

Tullio De Mauro,
Adolfo Merone
L'età di partecipazione
alla vita della
cultura in Italia
Fondazione Mondo
Digitale, 2008
Gratis su
www.mondodigitale.org

Il leader del terzo
sestino
Petrarchi biografico,
cultura e stile
di leadership
Franco Angeli,
2008

IL SETTORE NON PROFIT PRODUCE CAPITALE SOCIALE? MISURIAMOLO CON IL "VAS"

IN UN PAESE COME L'ITALIA in cui i livelli di capitale sociale non sono certo elevati, lo sviluppo del Terzo settore potrebbe essere un importante passo verso la soluzione del problema. A prima vista, questo è innegabile: esso comprende infatti soggetti che per loro natura dovrebbero stimolare lo sviluppo di reti basate su fiducia, cooperazione e reciprocità e quindi contrastare la disintegrazione sociale, l'emarginazione e la povertà. Proprio ciò che serve per incrementare il capitale sociale. Eppure, non tutto è oro ciò che luccica sotto il nome di Terzo settore. «Certe cooperative sociali», denuncia il sociologo Pierpaolo Donati, «sono meri soggetti di mercato. Non sono cooperazione nel senso civico». E Giorgio Vitadini, ordinario di Statistica alla Bicocca di Milano, aggiunge: «In Italia manca un sistema serio di valutazione della qualità dei soggetti che operano nel non profit, che è invece essenziale affinché cresca il capitale umano e sociale. Ci sono invece aree opache nel rapporto tra enti pubblici e Terzo settore che ne impediscono lo sviluppo».

In un simile contesto, è utile e essenziale individuare il criterio migliore per valutare la qualità dei servizi erogati: c'è chi propone per una valutazione da parte di soggetti pubblici e indipendenti, chi invece un "autocontrollo" o una verifica peer to peer. Al dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna hanno lanciato un'idea: perché non valutare la qualità delle attività delle organizzazioni non profit attraverso il *Value added social*? Il termine che indica la capacità dei soggetti del Terzo settore di produrre beni relazionali e di generare capitale sociale», spiega Andrea Bassi, membro del gruppo di ricerca coordinato dal professor Ivo Colazzi. «Puoi quindi permettere di calcolare quanto tali obiettivi vengono raggiunti da un singolo soggetto rispetto ad altri operanti nello stesso settore d'intervento o da parte dei soggetti non profit rispetto alle imprese di mercato». La ricerca, che avrà durata biennale, dovrà prima individuare gli elementi che determinano il valore aggiunto sociale di un'attività e gli indicatori che possono permettere di calcolarlo. In una fase successiva, attraverso studi di caso territoriali e indagini empiriche si dovrà verificare se, effettivamente, il *Value added social* è adatto a misurare la qualità delle performance dei vari tipi di organizzazioni del Terzo settore. **Emilia S.**

CAPITALE SOCIALE, QUESTIONE DI LEADERSHIP?

CHI SONO I LEADER DEL TERZO SETTORE? La capacità delle organizzazioni non profit di produrre capitale sociale dipende anche dall'attività di leadership, cioè dal modo in cui i responsabili intendono il loro ruolo e gestiscono le relazioni con gli altri membri dell'organizzazione? Domande che trovano risposta nell'indagine condotta dalla squadra guidata da Ivo Colazzi e Riccardo Prandini, docenti di sociologia all'Università di Bologna (l'impero del Terzo settore, Franco Angeli 2008). Una risposta complessa e articolata: «La maggior parte degli intervistati (230 "leader" di organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale) è consapevole dell'importanza di creare legami sociali di sostegno reciproco e di amicizia», dichiara Ivo Colazzi. «Ma la capacità di produrre questo capitale sociale associativo non è così diffusa. E in più, dalla ricerca emerge un'immagine del Terzo settore estremamente differenziata rispetto alla capacità di creare capitale sociale, tanto da mettere in dubbio la stessa opportunità di utilizzare un termine sintetico come Terzo settore per indicare una realtà che forse non è più omogenea. Forse non esiste più un solo Terzo settore, bensì un vero e proprio pluralismo di organizzazioni che tendono verso configurazioni organizzative, culturali e funzionali molto diverse, se non reciprocamente quasi incompatibili, o comunque in forte tensione reciproca». **www.alcova.it**

ti e didattica, i risultati sono stati e restano eccellenti: nei confronti internazionali i ragazzi italiani figurano tra i top five e in certi anni tra i top five, e ciò che più conta migliorano di anno in anno i loro punteggi nella media internazionale. Alle superiori, dove l'insegnamento è mancato e da quarant'anni si trascina senza dire la discussione sul come organizzarle, si è fermi ad architetture, contenuti e metodi del primo Novecento e i risultati sono pessimi. Ma anche per le superiori è sbagliato chiamare i professori sul banco degli imputati: è come accusare i transviati per la congestione del traffico urbano.

Non si vedono luci in fondo al tunnel?

Qualche luce c'è. Ho guidato prima delle cinque fasce di popolazione. Tra i due estremi di collocare una vasta fascia intermedia - quanti adulti su tre - con competenze di insieme non soltanto di, ma a sinistra di eventi di spinta alla lettura e all'uso intelligente delle tecnologie. Potrebbero essere rapidamente e facilmente trascinati verso livelli più alti.

Chi dice e può essere rimediati l'attuale situazione?

Lo dice l'articolo 3 della nostra Costituzione e soprattutto "Repubblica", cioè all'interno apparato pubblico centrale e periferico, rimuovere gli ostacoli che tagliano o fissano i nodi di noi dalla partecipazione attiva alla vita collettiva. Ma anche le famiglie potrebbero non poco: solo il 25% ha almeno cento libri in casa, il numero minimo perché i figli si abituino alla lettura, che è riconosciuta essere il principale "predittore" e fattore di successo scolastico. Non sarebbe male fare arrivare questa notizia al 75% di famiglie senza libri.

Come si può intervenire?

Rafforzando l'offerta culturale (teatri, biblioteche, iniziative per l'alfabetizzazione digitale). E poi, investiamo nei programmi di formazione permanente per gli adulti e rendiamo obbligatori i fondi per i centri di lettura. E torno a proporre che Benigno o Pippo Bardo o Alba Paterni compaiano in televisione leggendo un libro.

C'è chi dice: "La crisi economica attuale è un ostacolo a simili investimenti". Come risponde a questa posizione?

Non è vero che *littérature nous divise* poveri. È vero il contrario: costano poco e rendono molto almeno alla collettività. Parola di economisti. Come hanno più volte ricordato Tino Bocci e Luigi Spaventa, il sistema produttivo italiano soffre di una magrazione che dura dai primi anni Novanta ed è riconducibile alla scarsa qualità culturale delle risorse umane. Ogni soldo speso per aumentare i livelli culturali frutterà in termini di prodotto interno, oltre che di coesione sociale e miglior qualità della vita. È ricordato che Barack Obama e il suo futuro segretario all'Istruzione, Arne Duncan, in piena crisi recessiva, annunciano un rinnovato impegno finanziario per potenziare il sistema scolastico statunitense. ■

Dalle idee all'azione Cosa c'è dietro Zoes

Come si sviluppa la "zona equosostenibile" della Fondazione Culturale Responsabilità Etica. Da piattaforma "di" qualcuno a strumento "per" tutti.

Conviene che si accetti come un successo e diventino buoni progetti? Spesso pensiamo che la parte fondamentale siano le risorse economiche: trovi denari e paghi ciò che ti serve per le tue idee. Nel mondo dell'economia solidale e responsabile questo è solo in parte vero. Addirittura può succedere che la presenza di soldi stimoli idee che però non danno frutti: molti ne hanno avuto esperienza con le risorse di bandi o del Fondo Sociale Europeo.

Nelle esperienze che abbiamo visto con Banca Etica, la scarsità di risorse economiche ha fatto sì che una progettazione più attenta, la costruzione di reti, scambi, relazioni che hanno consentito di realizzare progetti ambiziosi con risorse relativamente scarse. In tal modo si realizza un uso più efficiente delle risorse economiche, una sostenibilità di lungo periodo e, cosa forse più importante, una progettualità in cui il "potere" e la responsabilità si dividono tra molti soggetti.

IL RUOLO DI EQUOSOSTENIBILITÀ

FOLIA, RAMA, AUER O BOSSO. Gli abitanti di Zoes sono classificati in base al loro grado di equosostenibilità. Una volta iscritti al social network bisogna infatti "profilarsi" e rispondere a un questionario sulla propria responsabilità sociale e ambientale. Viene così assegnato un grado di equosostenibilità (il più basso è "Foglia", il più alto "A" bosco) che, nel tempo, può essere migliorato, eliminando i peccati nella propria vita quotidiana in termini di responsabilità sociale e ambientale.

IN CASA SODDISFA LA VOGLIA DI SOCIAL NETWORK

I GIOVANI ITALIANI IMPAZZISCONO PER INTERNET e, ancor più, per i social network. I numeri lo dimostrano. Secondo una ricerca dell'European Interactive Advertising Association (EIAA) i ragazzi italiani guidano la classifica europea degli "heavy user" delle rete con 15,6 ore di surfing al settimana. Ma quello che emerge dalle statistiche è soprattutto l'esplosione di una sorta di networkmania. Cercare di stare dietro ad e di che negli ultimi 5 mesi è impossibile: cambiano ogni giorno. Oggi (a metà gennaio) siamo a circa 5 milioni in Italia, 150 milioni nel mondo, con tassi di crescita a tre cifre (più del 900% annuo per il nostro Paese). Nascono gruppi di ogni genere (e di quello che accoglie gli odi) il messaggio al fine di salvare il mondo, ma le iniziative sociali, di solidarietà, di causa umanitaria sono tra le più diffuse.



Nel pensare dal sogno al progetto, siamo chiamati a darci una serie di scadenze, di vincoli, di compromessi che bisogna sapere gestire, sfumare, aggirare o subire. Spesso il sogno non diventa progetto; a volte, proprio per le difficoltà, il progetto migliora e si vivifica il sogno. Anche Zoes sta nascendo così. L'idea iniziale era quella di realizzare una Terra Futura on line. Questa idea si è arricchita con quella delle pagine "enciclopedia di valori", la rete di soggetti finanziati da Banca Etica.

L'attenzione sulla praticità di un simile approccio sul rischio di una visione commerciale, sul costo, ha iniziato a far pensare a qualcosa di diverso. Guardando da più lontano ci si è resi conto che era un'idea di interesse di molti, ma di difficile realizzazione, anzi di potenziale occasione di competizione. Ecco allora che l'idea si è evoluta da piattaforma "di" qualcuno ad uno strumento "per" investire lo sviluppo dell'economia solidale, per portarla tra la gente, i giovani.

È un passaggio fondamentale, significa costruire qualcosa in cui l'impegno dei promotori è limitato, ha una funzione di garanzia, ed affidiamo l'uso e il funzionamento della piattaforma alla partecipazione dei cittadini, delle associazioni, delle reti.

In internet è oggi più usato dai giovani rispetto alla TV (dati dell'European Interactive Advertising Association) e tra i giovanissimi italiani ben il 40% si collega ad Internet settimanalmente ed oltre il 70% tra il pc (Istat 2006). Dunque ha senso portare l'economia solidale sul web, non solo per chi già si impegna, ma per i nuovi e futuri volontari 2.0.

Ecco allora che nasce il progetto Zoes e quindi la ricerca di partner progettuali in grado di dargli efficacia ed autorevolezza. Ecco lo studio di come le potenzialità del web 2.0 possano essere messe al servizio anche di altre idee (Bn'la Costa Giara), delle diverse di settore, delle reti di economia solidale, dei GAS, dei cittadini consumatori.

I soldi si sono dovuti cercare (e si cercano), ma ci siamo accorti che tante volte potenziali costi potevano essere notevolmente ridotti credendo nella rete e nella partecipazione degli utenti.

Con un po' di ritardo rispetto al previsto stiamo arrivando. Avevamo fatto con questo spirito è stata una bella ora. ■